«Merito» dell'arbitro (due frettolosi rigori) i gol dell'1-1

In trappola a Mantova un timido Bologna

Avvincente il duello Pavinato-Haller Centrocampo rossoblù eccessivamente gremito - Applausi alla matricola

MARCATORI: 9' Nielsen (B); 12' Di Giacomo (M).
MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Jonsson, Tomeazzi.
BOLOGNA: Rado; Furlanis, Ardizzon; Muccini, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Turra
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 18 settembre

La «matricola» ha intrappolato il Bologna, una delle favorite nella lotta per lo scudetto. La tradizione e il pronostico che volevano il Mantova sconfitto, non sono stati rispettati. I ragazzi di Cadè si sono rivelati dopo le «magre» del pre-campionato, bravi e generosi e non hanno certo rubato nulla impattando con la più quotata avversaria.

Lo spettacolo non è stato dei migliori ma la colpa è da attribuirsi soprattutto al Bologna che ha messo in mostra una condizione ancora imperfetta e schemi di gioco che devono essere senz'altro riveduti o rinfrescati. Innanzi tutto non si è capito come Carniglia abbia potuto schierare un undici tanto imbottito a centro-campo (oltre ad Haller, Fogli e Bulgarelli, oggi c'era anche Turra) e con una punta in meno all'attacco. Se hanno paura di una matricola, cosa faranno i felsinei quando dovranno giostrare su campi ben più muniti di quello virgiliano?

Il Mantova logicamente ha fatto quello che ha potuto: il più forte era il Bologna e sarebbe stata follia scoprirsi di fronte ad attaccanti temibili come Nielsen, Perani e lo stesso Haller.

Cadè ha messo il forte Pavinato sul tedesco (il duello è stato una delle cose più pregevoli dell'odierna partita) e la mossa si è dimostrata saggia. Gli altri hanno assolto benissimo il loro compito non perdendo mai di vista il loro diretto avversario. Controbattendo colpo su colpo, ne è uscita una partita abbastanza equilibrata anche se non — lo ripetiamo — piacevole.

L'uno a uno è merito più dell'arbitro che degli attaccanti delle due squadre: ha troppo precipitosamente concesso due rigori e li ha, bontà sua, equamente distribuiti.

Questa sera Mantova sportiva è in festa: i tifosi non credevano certo che la loro squadra, tanto e troppo criticata ancor prima di vederla all'opera, potesse fornire una prova così dignitosa. E' la legge delle provinciali: quando incontrano gli squadroni, si esaltano. Oggi poi lo squadrone era solo di nome e non vale certo tirare in ballo le assenze di Negri, Tumburus e Pascutti, i primi due sostituiti bene, il terzo male, ma — lo ripetiamo — per colpa di Carniglia, che ha preferito rinunciare a un attaccante di valore come Vastola.

Ed ecco il rapido film dell'incontro.

L'inizio è del Mantova che impegna a fondo la difesa felsinea. Al 9' azione Haller-Perani, tiro dell'ala e pallone che sbatte casualmente sul braccio di Pavinato. Rigore. Batte Nielsen. Gol.

Al 12', comica. Tomeazzi viene messo a terra al limite dell'area e De Marchi concede nuovamente la massima punizione. Tira Di Giacomo e pure lui fa gol. Mantova 1, Bologna 1.

Al quarto d'ora Zoff intercetta con un bell'intervento un pericoloso cross di Fogli. Al 21' tiro di Nielsen e parata in due tempi del portiere virgiliano.

Tre minuti dopo azione Perani-Haller-Perani, Nielsen è sbilanciato ed il suo pallonetto sorvola la traversa. Al 27' traversone di Perani e gran volo di Zoff che soffia il pallone ad Haller.

E' il Bologna ora a comandare il gioco. Al 30' Jonsson tira da lontano, ma Rado non si lascia sorprendere. Al 32' mani in area mantovana, ma questa volta De Marchi lascia correre.

Passano solo 2' e Spanio «buca» un pallone che finisce a Turra. Tiro e Zoff salva in corner.

Al 36' Catalano a Tomeazzi, girata al volo e pallone che sfiora l'incrocio dei pali.

Il Bologna si difende con affanno. Al 40' Haller a Turra che di testa manda alto di poco. Al 45' brivido per il Mantova: Fogli batte una punizione dal limite, testa di Nielsen e palla ad Haller che da due metri «grazia» Zoff sparando a lato. Clamoroso.

Ripresa. Al 2' tiro di Corsini da lontano e parata di Rado. Al 10' punizione per fallo di Bulgarelli su Jonsson. Batte lo svedese, alto.

Due minuti dopo brutto fallo di rifarsione di Perani su Corsini. Il bolognese viene ammonito. Al 13' Bulgarelli approfitta di un errore di Giagnoni ma Zoff esce e para in due tempi.

Al 20' il portiere mantovano esce a ruoto su traversone dalla destra, per fortuna sbaglia anche Nielsen e Volpi libera tranquillamente. Subito dopo bella azione Perani-Fogli-Perani che Bulgarelli conclude sparando tra le braccia di Zoff.

Il Mantova contrattacca con Giagnoni, ma Rado non corre seri pericoli. Al 28' è la difesa bolognese a ballare su incursione di Di Giacomo-Jonsson e Fogli libera alla bell'e meglio.

Al 22' corner per il Bologna. Batte Perani, esce Zoff sul quale si catapulta Nielsen. Il portiere mantovano nel violento scontro perde il pallone e Nielsen segna. De Marchi però giustamente annulla.

Il Bologna ora si difende, e male anche, con palle scagliate di continuo in fallo laterale. Poi, al 40', improvvisamente, Fogli su passaggio di Turra batte Zoff, ma il pallone colpisce la traversa e si perde sul fondo. Ormai si tira a campare. I giocatori sono distrutti dalla fatica e non connettono più. E' veramente la fine. Gli applausi sono tutti per il Mantova.

Torino-Spal 2-1: ma i granata hanno temuto il k.o.

Va all'attacco persino Maldini

I ferraresi, per primi in vantaggio, si barricano in difesa - Affannosa la rimonta dei vincitori - A 3' dalla fine risolve Facchin

TORINO-SPAL — Simoni pareggia il gol ferrarese; poi giungerà la rete decisiva di Facchin.

MARCATORI: Pasetti (S.) all'11', Simoni (T.) al 27', Facchin (T.) al 42' della ripresa.
TORINO: Vieri; Fossati, Trebbi; Puja, Maldini, Ferrini; Simoni, Meroni, Combin, Moschino, Facchin.
SPAL: Cantagallo; Tomasin, Bozzao; Bertuccioli, Moretti, Pasetti; Dell'Omodarme, Parola, Muzzio, Bagnoli, Bosdaves.
ARBITRO: Francescon di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 18 settembre

La Spal ha perso una partita che aveva già vinto e il Torino ha vinto una partita che aveva già perso.

Quando all'11' della ripresa Vieri si è fatto sorprendere dalla staffilata di Pasetti, un tiro violento, rasoterra, e la Spal è andata in vantaggio, a tutti è parso che la frittata fosse stata scodellata sul terreno del «Comunale» senza remissione di peccati.

Il Torino, fino all'ora, pur giocando male, aveva dominato il campo, anche se, al momento del dunque, era mancato all'appello. Cosa sarebbe successo, adesso che si trovava in svantaggio e dagli spalti arrivavano puntuali i primi fischi?

La Spal tirò i remi in barca e cominciò a giocare alla «viva il parroco», con pallone scaraventati fuori nell'attesa che la lancetta del cronometro compisse intero il suo giro di pista. Mentre il Torino era in barca, la Spal offrì all'avversario la possibilità di prendere fiato. Petagna fece indietreggiare i suoi ragazzi e la squadra corsara si fece abbottonata, oltre il necessario. Bagnoli si fece meno audace e solo Parola tentò ancora di aiutare Muzzio e Bosdaves, sballottati dai difensori granata.

Il Torino (grazie alla tattica rinunciataria degli spallini) ritornò all'attacco con la rabbia dei giorni migliori.

Maldini cessò di fare il «pensionato» in quel fazzoletto di sua «competenza» e si spinse all'attacco e così fece Puia. A centro-campo, spompato Moschino, per il troppo correre nel primo tempo, si insinuarono giocatori «riposati» e la manovra granata si fece minacciosa.

Si sentiva che il gol era nell'aria. Meroni venne atterrato in area ma, malgrado le proteste, non esistevano gli estremi della massima punizione; un «mani» di Bagnoli in area non fu visto dall'arbitro e al 23' Ferrini si mangiò un gol bello e fatto. Fossati avanzò e porse a Combin che, da alcuni minuti, si era spostato all'ala destra. Il francese in piena velocità passò a Ferrini che si era incuneato al centro dell'area. Il portiere uscì alla disperata e Ferrini invece di spingere la palla in rete sparò una cannonata che lo colpì in pieno tanto da lasciarlo a terra tramortito

Il Torino non si diede per vinto e continuò a premere. Anche Maldini lasciò la sua residenza stabile e si spinse in avanti (siamo al 27'). Nessuno si fece incontro a Maldini e il buon Cesare non si faceva pregare. Avanzò ancora e passò a Simoni. Da Simoni a Meroni, pressato da Moretti e Bertuccioli. «Kalimero» riuscì a districarsi con quel suo dribbling stretto e, svelto, passò a Simoni che al volo scaraventò nell'angolo sinistro di Cantagallo il gol del pareggio. Una rete perfetta, nata da una manovra ineccepibile e conclusa in modo magistrale.

La Spal tentò di riprendere ciò che aveva lasciato un po' per colpa sua, e per poco a Bozzao non riuscì l'impresa. Maldini e Fossati si erano fatti arditi e Bosdaves sul contropiede colse i due di sorpresa. Inutile la rincorsa affannosa di Maldini per recuperare, e Bosdaves riuscì a scodellare il pallone in area. Bozzao al volo, libero, fece sibilare la palla sopra la traversa.

Al 39' Vieri uscì a valanga sui piedi di Bosdaves che aveva approfittato di uno svarione della difesa granata. Che disastro nelle retrovie granata!

La partita stava per finire. Una punizione di Combin al 41' fece trattenere il respiro sugli spalti. La palla sfiorò la traversa e si perse sul fondo. Ancora una punizione al 42'. Quasi al limite dell'area Bozzao con un mezza rovesciata aveva messo in pericolo la faccia di Simoni. Punizione per gioco pericoloso: Ferrini passò lateralmente a Facchin, nessun biancoceleste si fece incontro all'ala sinistra e Facchin spedì di prepotenza in rete il suo primo gol granata. Due a uno.

Così è andata. Ma il Torino non può sperare di raddrizzare ancora partite giocate su questo strandard. Di solito partite come queste si perdono o al massimo si raddrizzano soltanto a metà.

Rocco oggi ha schierato una specie di «4-2-4». Ha mandato all'assalto le sue quattro punte e ha lasciato a Ferrini e Moschino il compito di coprire il centro-campo. Un lavoro da negri, centuplicato e reso estenuante da una difesa non registrata, in cui è emerso soltanto Trebbi che ha pressochè cancellato Dell'Omodarme (detto Garrincha per scherzo).

Dell'attacco il migliore è stato Simoni, il più redditizio. Meroni deve ancora trovare il guizzo dei giorni migliori e nel finale è dovuto indietreggiare Simoni per dare una mano ai centrocampisti. Combin si è beccato la sua messe d'applausi, ma a noi è parso quello di sempre, con tutti i difetti congeniti che tutti conosciamo. Da elogiare comunque la sua prova.

Facchin un po' poco, e un discorso a parte per Maldini. Il buon don Cesare sostituisce Rosato e ci rendiamo conto che sarebbe difficile per chiunque, ma a lui è toccato questo compito e deve per forza di cose tirarsi su le maniche. E' stato un grande giocatore, ma nello sport non si può vivere d'eredità. Oggi dopo oltre un'ora si è sganciato dalla sua tana.

La Spal malgrado le assenze di Massei e Capello ha fatto una buona partita. Ha avuto paura di vincere e... ha perso. Sui due esordienti in «A»: Bosdaves (dall'Udinese) e Parola (dal Legnano), il giudizio non può che essere positivo. Bravi, tutti e due.

Nello Paci

Vittoria con affanno sul rabberciato Venezia (2-1)

Milan più «atletico» ma coi soliti schemi

Un Rivera a sprazzi Grandioso gol di Ferruccio Mazzola - Rosato ha deluso - Decide una rete di Lodetti al 64'

MILAN-VENEZIA — La prima rete in serie A di Ferruccio Mazzola; la mezzala del Venezia ha sottolineato con questo splendido gol il suo debutto nel massimo campionato.

MARCATORI: Rivera (M) al 3' e Mazzola II (V) al 28' del p.t.; Lodetti (M) al 19' della ripresa.
MILAN: Mantovani; Noletti, Schnellinger; Rosato, Santin, Trapattoni; Lodetti, Rivera, Prati, Amarildo, Fortunato.
VENEZIA: Vincenzi; Tarantino, Mancin; Cappelli, Nanni, Spagni; Manfredini, Beretta, Mencacci, Mazzola, Pochissimo.
ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

MILANO, 18 settembre

Milan a singhiozzo: prorompente all'avvio con un Rivera in vena di riscossa, poi — spentosi il piglio garibaldino — affannosamente alla ricerca di un modulo tecnico, con ricaduta nel solito, deteriore «titic-titoc». E, infine, dopo (ma, parecchio dopo...) la splendida prodezza di Mazzolino II, questo Milan ha cercato in chiave atletica il bandolo della matassa, rivelando la mano del nuovo allenatore, il «sergente» Silvestri. E' stato un crescendo sul piano dell'agonismo e del ritmo, che va sottolineato come piacevole novità rispetto al Milan amorfo e rassegnato dell'anno scorso.

Ma, ecco, non è che si possa andare più in là nel tessere l'elogio dei rossoneri. Gli schemi di gioco sono apparsi abbastanza risaputi, con passaggetti di troppo e individualismi eccessivi che hanno rallentato e reso sterile la manovra. Certo, è presto per azzardare giudizi e per farsi un'idea del Milan di domani (quando riavrà Sormani e, forse, Mora). Però, un campanello d'allarme è già suonato oggi a San Siro e riguarda la difesa. Rosato ha giocato tre quarti di partita con l'impaccio e l'emozione dell'esordiente, coinvolgendo in continui pasticci l'ottimo Santin e Schnellinger. E a centro-campo, cresciuto Trapattoni, è calato Lodetti (non tragga in inganno il goal di «Basletta») per cui Rivera si è trovato a dover sopportare un peso che — ormai lo sanno anche i bambini — non è in grado di smaltire.

Rivera è apparso smanioso di rifarsi una verginità dopo la catastrofica annata scorsa, culminata col naufragio di Middlesborough, e il pubblico di parte l'ha sostenuto con calorosi incitamenti. Eppure, nonostante l'impegno, Gianni ha giocato a sprazzi, con lunghe pause. Cose egregie ne ha compiute e non soltanto sul piano stilistico, ma si è trattato di scintille isolate che hanno rischiarato la scena per brevi attimi, quali fugaci meteore.

Detto questo, si comprenderà l'affanno in cui si è trovato Prati, giovane e ossuto centravanti, gettato d'acchito nella bolgia della Serie A con precipitazione incomprensibile, visto che Innocenti dà più sicure garanzie. Prigioniero dei suoi limiti Fortunato, e alla continua ricerca del dribbling Amarildo, il Milan ha mostrato i migliori numeri offensivi con... Noletti e Schnellinger, scambiatisi l'avversario (l'arretrato Pochissimo) onde proiettarsi con facilità all'attacco. Da questi due son venuti i pericoli maggiori per Vincenzi, portierino dallo scatto e dal colpo d'occhio eccellenti.

Che la vittoria del Milan sia meritata, è fuor di dubbio, che il Venezia ha operato un tiro solo in porta, quello dello strabiliante goal di «Mazzolino». Ma i due punti conquistati e la conferma di un raggiunto, ottimo grado atletico, sono le uniche soddisfazioni tangibili. Il Venezia — non dimentichiamolo — era un Venezia rabberciato, mancante di titolari del calibro di Benitez, Neri e Grossi: un Milan accettabile avrebbe dovuto farne facilmente un boccone, anzichè trepestare 64' per venirne ansiosamente a capo. I neroverdi hanno compiuto miracoli in difesa, superandosi in gagliardia (specie Tarantino e Mancin), ma — col solo Beretta a tenere i fili del centrocampo — le loro respinte diventavano immediatamente un «boomerang».

Ferruccio Mazzola ha compiuto un lavoro intelligente in fase di raccordo sinchè il fisico lo ha sorretto, arrivando anche a segnare un goal da ricordare: poi è sparito, vittima dei suoi limiti atletici. Spentosi lui, il lentissimo Manfredini e Mencacci sono rimasti orfani di servizi o quasi. Subito il 2-1 di Lodetti, il Venezia si è «seduto» e il Milan lo ha graziato almeno cinque volte, in maniera incredibile.

* * *

La partita s'apre col goal di Rivera. 3': Trapattoni a Noletti che fa scattare perentoriamente Lodetti sulla destra; sul tiro-cross, entra Rivera da pochi metri e infila dal basso in alto. Rivera è in cattedra e vi rimane finchè Segato (che evidentemente non sta sulla panchina solo per scaldarla) gli toglie dalle costole Beretta e gli mette fra i piedi Spagni, una irriducibile mignatta. Il cambio non è vantaggioso nè per Rivera nè per il Milan che comincia a balbettare.

Pericolo all'8' con Rosato che lascia al portiere, non avvedendosi di Manfredini in agguato: il tiro di «Piedone» è sull'esterno della rete. Sbaglia il tiro al volo Amarildo al 17', mentre il gioco si fa sempre più confuso. Il Venezia fa quel che può, sinchè al 28' «Mazzolino» si scatena. Riceve da Mancin sulla sinistra, finta in corsa, allarga in dribbling sulla destra di scatto, «bevendosi» Rosato e trafigge Mantovani in uscita con una girata rasoterra nell'angolino. Grandissimo goal! Il Milan barcolla sotto la mazzata e Fortunato in chiusura manda alle stelle, dopo due riusciti «dribbling».

La ripresa legittima le apprensioni sul Milan che non riesce a stabilire collegamenti efficaci. Amarildo impazza in virtuosismi fine a se stessi, sinchè si decide a passare una palla. Come lo fa, il Milan va in goal: lo scambio è con Rivera, il passaggio del «garoto» è sul lanciatissimo Lodetti, che prende Vincenzi in contropiede e insacca. La partita (19') finisce praticamente qui. Il resto è forcing milanista con molte reti fallite o sventate da Vincenzi, in giornata di grazia. Sul finire Mazzola imbecca Manfredini che sballa clamorosamente il sinistro al volo.

Rodolfo Pagnini

A fatica il Napoli sul Vicenza (1-0)

A 7' dalla fine il «piatto» di Juliano

Efficace tattica dei veneti che sono giunti meritatamente vicini al pareggio - Tra i vincitori è emerso Bianchi

MARCATORI: Juliano al 38' del secondo tempo.
NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Sivori, Bean.
VICENZA: Giunti; Volpato, Rossetti; Campana, Pini, Ostermann; Maraschi, De Silva, Gori, Demarco, Ciccolo.
ARBITRO: Motta di Monza.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 18 settembre

Quel benedetto figliolo di Juliano! Ha regalato al Napoli una vittoria sofferta più del previsto, ma l'ha fatto solo al 38' del secondo tempo, quando ormai la gente prendeva a sfollare, delusa e amareggiata, ed invece avrebbe potuto farlo molto prima, evitando tanta tensione e tanto spasimo.

Lo avrebbe potuto fare in due precedenti occasioni: al 23' del primo tempo, quando, avendo ricevuta la palla buona, l'ha scaraventata nelle braccia del portiere, e ancora al 40', quando ha messo fuori un altro prezioso pallone fornitogli da Canè.

Al 38' della ripresa invece lo scugnizzo napoletano non ha risparmiato il Lanerossi Vicenza: ancora un angolo scaturito da una palla deviata su punizione di Canè; l'ha battuto lo stesso Canè e Juliano, entrando decisamente nel compatto schieramento difensivo avversario, ha deviato di piatto il pallone nella rete avversaria.

Ha meritato questa vittoria il Napoli? Certamente sì, per la maggiore pressione esercitata specialmente nella ripresa, per il palo colpito da Sivori al 24' della ripresa, per alcune indulgenze arbitrali che hanno perdonato alla difesa vicentina grossi falli su Orlando. Dunque una vittoria afferrata per i capelli, ma in sostanza non demeritata.

Il giudizio sulla squadra, sul suo gioco, sul modo di sviluppare la manovra, invece, è diverso. E' stato un Napoli onesto e niente più. Ha avuto in Bianchi un propulsore eccezionale che in alcuni momenti ha anche cercato di sbloccare la partita con iniziative personali, e sembrava addirittura esserci riuscito al 31', allorchè irrompendo in area su un pallone smistatogli da Juliano lo stoppava e lo scagliava a rete, ma il suo tiro, purtroppo, non aveva molta fortuna.

Per il resto una manovra spesso solo abbozzata, talvolta elegante e incisiva, ma solo poche volte portata a termine con tiro conclusivo.

Attenuanti per il Napoli? Sì; ci sono anche le attenuanti: l'assenza di Altafini, la ridotta condizione fisica di Sivori. E poi il Vicenza... Un Vicenza che giocava con una sua logica precisa: prima non prenderle e poi tentare di darle. La seconda parte del suo programma la svolgeva con efficacia, perchè Gori metteva spesso in difficoltà Panzanato, e Ciccolo e Maraschi davano qualche preoccupazione alla difesa del Napoli.

La manovra vicentina si sviluppava sull'asse Campana-De Marco e proseguiva sempre con fluidità e concretezza. Naturalmente il Napoli non poteva rispondere allo stesso modo, avendo l'obbligo di sbloccare la partita con più immediatezza e puntare con maggiore aggressività al successo finale. Naturalmente di occasioni da rete ne ha avute di più, ma Orlando e Bean non sono ancora nel migliore periodo di forma, e Canè, stranamente, ha mostrato fiacchezza nel tiro, pur essendo apparso il più svelto e deciso nel procacciarsi lo spazio verso la rete avversaria.

Nella ripresa, il Vicenza si è contratto decisamente in difesa, ed ha subito con calma l'assalto del Napoli, ribattendo colpo su colpo, finchè non si è arrivati al fatale 38'.

Naturalmente il goal subito non sposta di una virgola il giudizio positivo che si deve dare sul Vicenza: una squadra ordinata, forte in difesa bene impostata a centro campo, efficace nel contropiede. Soprattutto una squadra che non si è mai data per vinta, e dopo aver subito il goal lo stava restituendo con prontezza quattro minuti dopo con Ciccolo che ha sfiorato il palo. I suoi uomini migliori sono apparsi Giunti e la intera difesa. Campana, De Marco, e Gori.

Del Napoli su tutti Bianchi, sul piano della sufficienza tutti gli altri. Ma è chiaro che la squadra deve ancora essere registrata nella manovra anche se l'intercambiabilità dei ruoli tra Bianchi, Juliano, Sivori e Micelli è sembrata già a buon punto.

Michele Muro

● CALCIO. — L'Austria ha sconfitto la nazionale di calcio olandese per due reti ad una (primo tempo 1-1) in una partita molto combattuta, giocata ieri al Prater di Vienna alla presenza di 40.000 spettatori. Hanno segnato per l'Austria Sara all'11', per l'Olanda il mediano austriaco Glechner al 38', con un'autorete, e per l'Austria Viehboeck al 74'.

Il Cagliari passa a Lecco (2-0)

Doccia gelata sulla matricola

Due espulsi: Cera e Malatrasi Fragile la difesa dei lariani

MARCATORI: Boninsegna (C.) al 32' del primo tempo; Riva (su rigore) (C.) al 44' della ripresa.
LECCO: Balzarini; Facca, Bravi; Malatrasi, Pasinato, Sacchi; Incerti, Ferrari, Clerici, Angelillo, Bonfanti.
CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.
ARBITRO: Picasso di Chiavari.

SERVIZIO

LECCO, 18 settembre

L'esordio del Lecco nella massima divisione ha deluso i suoi numerosi sostenitori che si erano ammassati sugli spalti del «Rigamonti» per vedere qualcosa di meglio di quel poco che invece la squadra ha saputo dare. Di agonismo ne è stato profuso in misura anche eccessiva, ma il livello del gioco è stato molto basso.

Giusto il risultato, anche se per la verità il Cagliari non ha sudato molto per ottenerlo. Il Lecco ha fatto registrare al suo attivo un maggior numero di azioni, ma quelle poche volte che gli ospiti mettevano con decisione i piedi nell'area di Balzarini la musica cambiava e i tiri fioccavano in abbondanza.

Il Lecco spinto dal vociante entusiasmo del suo pubblico ha fatto quello che ha potuto. Si è avuta la prova del nove della fragilità della sua difesa: sono bastate poche azioni dal 25' al 30' del primo tempo, per far crollare quella impalcatura che prima aveva dato l'impressione di essere all'altezza del compito solo perchè gli ospiti avevano ricevuto le direttive di non insistere troppo in avanti.

Clerici

L'attacco ha avuto spunti brillanti per merito di Angelillo e Clerici, ma la zona di Reginato era difesa molto bene da Martiradonna e compagni. Poi nella ripresa c'è stato un po' di caos: Clerici ha insistito eccessivamente nel gioco personale annullando così le poche possibilità dei lariani di pareggiare.

In campo cagliaritano, solida la difesa che, come abbiamo detto, ha avuto in Martiradonna il mattatore; l'attacco ha brillato a sprazzi per merito di Riva e Rizzo. Talvolta anche Nenè si è fatto notare per alcuni intelligenti piazzamenti.

La prima rete è giunta al 32': c'è stato uno scambio Boninsegna-Riva: la palla arrivava a Nenè che la rimetteva a Boninsegna. Tiro e palla in rete alla destra di Balzarini.

Sul secondo gol poco da dire. Longoni veniva nettamente atterrato in area da Incerti e l'arbitro non esitava a indicare il dischetto. Riva realizzava. E due.

Rigore

Le due espulsioni (Cera al 44' del primo tempo e Malatrasi al 34' della ripresa) stanno a indicare il clima infuocato in cui è vissuta quasi tutta la partita: il signor Picasso ha fatto del suo meglio ma poi si è lasciato prendere la mano e sono così uscite alcune discutibili decisioni come quella (e lo stadio è esploso) che ha privato il Lecco al 40' della ripresa di un sacrosanto calcio di rigore per mani in area.

Fino al 25' del primo tempo era il Lecco ad attaccare in prevalenza. Al 1', al 6' ed all'8' erano Incerti, imbeccato da Clerici, e poi ancora Clerici a impegnare Reginato, che non si dimostrava molto sicuro nelle uscite.

Al 22' Rizzo approfittando di un errore di Pasinato, si impossessava della palla e stangava a fil di traversa da fuori area. Sei minuti dopo Riva metteva in imbarazzo Bravi e al 30' Balzarini doveva intervenire su Rizzo. Riva si faceva applaudire per una sua azione personale, ma la palla finiva a lato.

Nella ripresa, al 4', grosso pericolo per il Lecco a causa di un'incursione combinata Rizzo-Riva con la palla fuori di poco.

Al 12' ed al 17' era il Lecco ad impegnare Reginato con Angelillo, Bonfanti e Clerici, ed al 19' ancora un tiro di Bonfanti faceva gridare al gol, ma era solo un'illusione ottica.

Al 25' Clerici fiondava forte da fuori area ma la palla passava a lato. Al 37' un altro bel tiro di Rizzo neutralizzato da Balzarini e poi la seconda rete del Cagliari. Era la fine.

Adriano Pizzoccaro

L'eroe della domenica IL CAMPIONATO

Ci risiamo; il campionato è cominciato un'altra volta. In realtà era cominciato già domenica scorsa, ma nessuno ci ha speso molto fiato: era solo il prologo. Nell'edificio del nostro calcio la Serie B è più o meno al livello della portineria, mentre quello che conta è il «piano nobile», la Serie A, dove alloggiano i divini, gli astri, i maghi. Annunciandolo un bel palazzo nessuno si sofferma molto sulla guardiola: gli occhi salgono verso l'alto. E il nostro calcio è un bel palazzo. Che poi sia un bel palazzo come quelli che si costruiscono negli studi cinematografici — una magnifica facciata e dietro dei puntelli, delle robevecchie e un attrezzista che mangia un panino — è trascurabile: quello che conta è la facciata; con gli stucchi, le dorature e il marmo finto.

Perchè il nostro calcio ha questo di affascinante: che non si fonda sui fatti, ma sulle ipotesi; non su ciò che accade, ma su ciò che potrebbe accadere. E il campo del possibile è quasi senza confini: in linea di ipotesi potremmo davvero essere — come credono alcuni giocatori e quasi tutti i tifosi — i più forti del mondo, anche i più belli ed i più dotti

Viene valutato non per quello che è, ma per quello che sembra, questo calcio; e naturalmente, finchè giochiamo tra noi, siamo sempre fortissimi: in una terra di ciechi riusciamo sempre a trovare uno che ha un occhio solo e, vedendo che si muove più agevolmente degli altri, diciamo ammirati «ammazzalo, quant'è bravo!». Poi la nostra squadra di guerci gioca contro una squadra di gente che ha un'ottima vista e le prende, e allora non diciamo «per forza, quelli ci vedevano e i nostri no»; diciamo che è colpa del clima, del vitto, del dottore e che se ci battessimo ancora con i vincitori, una volta o l'altra vinceremmo noi.

Il che fa parte del possibile. Dicono i sapienti che se ad un miliardo di scimmie si dà in consegna un miliardo di macchine da scrivere e le si lascia lì a battere sui tasti a tempo indeterminato, finisce che l'una o l'altra, battendo i tasti a caso, scrive una poesia, magari in ungherese, che è difficile anche per gli ungheresi. Così noi: incontra questo, incontra quest'altro, finisce che qualche partita la vinciamo — con la Romania, col Lussemburgo, con i tranvieri austriaci — e quella vittoria sistema tutto: rimane l'unica cosa reale.

Adesso il campionato è cominciato ed è il momento dei «monocoli in terra di ciechi»: siamo fortissimi, vinciamo noi. Non importa chi: è certo che qualcuno vince ed è una squadra italiana — magari integrata con qualche straniero, ma italiana —; il resto è oblio. Non l'ha detto anche il dottor Pasquale? In Inghilterra non è successo niente: stiamo calmi e pensiamo alla salute. Così, all'insegna dell'ottimismo e della buona salute, il campionato delle stelle è cominciato un'altra volta esattamente come tutti gli altri campionati: pieno di ipotesi.

E' «il campionato della rinascita»; il torneo che «farà dimenticare il campionato del mondo»; «la strada della riabilitazione» e così via: ha tanti nomi che sembra un nobile spagnolo. Non parliamo poi dei giocatori: sembrano tutti dei boy-scouts, in cerca di vecchiette alle quali fare attraversare la strada; pieni di buoni propositi, di promesse e virile fermezza.

Consuetudine vuole che ad una cosa che comincia — una vita, un matrimonio, una carriera — si facciano gli auguri. Quindi bisognerebbe farli — e li facciamo — anche a questo nuovo campionato; però strizzandogli l'occhio lo avvertiamo che non ci frega: vuol farsi passare per un neonato, pulito d'ogni colpa, ma la sua faccia ci è nota; l'abbiamo già vista. Non è un neonato, è un vecchio.

kim